

mento a Dio sono, oltre alla preghiera ed alla meditazione dei libri santi, la serenità, l'entusiasmo, la gioia della vita, di cui sono espressioni collettive la danza ed il canto, mentre grave peccato costituisce il dolore.

Significative ispirazioni ebbero dall'hasidismo la letteratura ebraica e quella jiddisch, di cui fulgidi esempi sono la novellistica di Perez, le rappresentazioni drammatiche della compagnia Habimà, il romanzo dei Tharaud (3), per non citare che le più diffuse e notevoli manifestazioni per mezzo delle quali il fascino del moderno misticismo degli ebrei orientali è giunto a noi. A tale misticismo hanno attinto per il loro teatro Perez e Scialom An-Ski, l'autore del *Dibuk*.

Il soggetto e l'adattamento di Renato Simoni

Del complesso delle tradizioni mistiche e popolari ebraiche fa parte la trasmigrazione delle anime, soggetto spesso caro ai mistici, concepito sia materialmente come forma di conservazione dello spirito, sia eticamente come processo di redenzione. Tale è il *dibuk* purificazione di un'anima, che avviene dopo immatura morte, mediante il trapasso in un corpo vivente.

Il *Dibuk* di Scialom An-Ski (4), che molti torinesi conoscono per esser stato rappresentato con successo, nell'originale jiddisch al « Teatro di Torino », nel 1928 dalla Compagnia Habimà, è un dramma che rispecchia l'anima degli hasidim e trae spunto da certe loro credenze popolari. L'ambiente è quello degli ebrei della Polonia; il fatto è la lotta fra un elemento ideale (la predestinazione) ed un elemento attuale (la vita); l'azione, un complesso di vicende umane e di manifestazioni ultraterrene, di realtà e di sogno.

Una solenne promessa scambiata fra Sender e Nissen stabiliva che, se le loro rispettive nozze fossero state allietate dalla nascita di un figlio e d'una figlia, questi sarebbero un giorno divenuti sposi. Nacquero le due creature predestinate: Leah e Hanan; ma Nissen, lontano, morì lasciando Hanan nella più squallida povertà. Divenne questi virtuoso e saggio e vagò per il mondo; giunse un giorno alla casa del ricco Sender che l'accolse con la generosa ospitalità dovuta ai poveri ed in modo speciale a coloro che dedicano anima e mente allo studio delle cose sacre. Ma, dimentico della promessa, cercava un ricco sposo per la figlia; trovatolo, partecipa, al colmo della gioia, la notizia, una sera nella vecchia sinagoga. Hanan, che attratto fortemente verso Leah l'ama e n'è tacitamente riamato, travolto dal fatale amore era giunto, da allucinato, a rinnegar la pia norma del suo vivere per volgersi a richiedere aiuto alle potenze del male, udendo l'annuncio di Sender, soccombe: muore pronunciando il Nome.

Nel giorno fissato si svolgono i preparativi per le nozze di Leah, fra la letizia di tutti; la fanciulla sola è sgomenta come se andasse incontro alla morte. Nel momento in cui il fidanzato sta per posarle sul capo il velo nuziale, essa lo respinge con violenza:

è entrato nel suo corpo, come *dibuk*, l'anima di Hanan e parla per bocca di lei; l'avvenimento riempie tutti di terrore.

L'infelice Sender s'affretta a recarsi, trascinando la figlia, da Reb Ezriel, il miracoloso rabbino di Miropol, scongiurandolo d'allontanar lo spirito. Convocato dal Rabbi il Tribunale delle Thorà, ha luogo il dibattito con l'intervento dell'ombra di Nissen. La sentenza dichiara destituita di valore la promessa riguardante esseri al di qua della vita, ma condanna egualmente Sender per aver causata la fine d'una progenitura. Dopo il giudizio, la forza taumaturgica del Rabbi riesce ad allontanare il *dibuk*; il corpo di Leah vien meno.

Quando la fanciulla si desta, è sola: ode, come in sogno, la voce lontana di Hanan, che, lasciato il suo corpo, torna a lei, alla sua anima, ed a quella voce risponde. Dapprima sognante, poi sempre più fervido, si svolge il dialogo, finchè Leah dolcemente muore, per unirsi col suo promesso in mistiche nozze.

Il libretto di Renato Simoni, per la giustezza armoniosa delle linee generali, per la caratterizzazione dei personaggi, per lo stile del discorso, è un vero modello. Non ci soffermiamo su di esso con

intenzioni analitiche, ritenendo che, in sede critica, e nel caso specifico di un'opera in cui la compenetrazione fra gli elementi verbali-drammatici e musicali è stata raggiunta, sia priva di valore la distinzione fra « libretto » e « musica ». Reputiamo invece opportuno qualche rilievo d'ordine generale, riguardante il libretto come presupposto storico.

Mentre nel dramma di An-Ski l'azione incomincia senz'altro nella sinagoga di Brinizza, nel libretto è preceduta da un prologo, il quale, senza svolgimento di vicende, nè realizzazioni ambientali e temporali, contiene l'antefatto del dramma (come un'eco trascendentale del patto d'amore) ed altri, in germe, essenziali elementi di esso.

Tutto al di fuori della vita, lirismo immobile di spirituale caos. La forma generale è stata, poi, naturalmente, alleggerita. Dei quattro atti di An-Ski i due ultimi contengono il largo episodio del giudizio, mentre nel libretto, che consta di tre atti, tale scena ha luogo nel terzo, essendo stati soppressi superflui particolari, fra cui l'evocazione dello spirito di Nissen e l'intervento del rabbino della comunità.

Qualche altro elemento, per contro, è stato posto in speciale rilievo, come una cupa scena, prima del rito nuziale, in cui Leah, circondata da fantasmi, vien trascinata in una paurosa danza, da una cieca maligna; come il congiungimento conclusivo delle anime ed altri spunti forniti di potenza lirica. Adeguata individualità è data al « Messaggero », personaggio quasi al di fuori del dramma, volutamente privo di umanità, ispirato annunciatore ed oggettivo commentatore degli avvenimenti.

La scrittura del libretto, agile, musicale, altamente espressiva, ha la disposizione tipografica della prosa, ma in molti luoghi vi pulsano regolari tropi ritmici e ricorrono rispondenze di rima.